

L'ultimo Intellettuale giovani, anziani e Pasolini: cosa resta?

dalla - 5 C -



PASOLINI 100

Siamo tornati indietro nel tempo fino alla prima metà degli anni Settanta, non molto prima di quella tragica notte di novembre. Il mondo di quegli anni è in continuo fermento, ed è iniziato un decennio che metterà a dura prova il nostro Paese. Ma eliminiamo per un attimo tutto questo. Ci troviamo in uno studio di Roma, è mercoledì pomeriggio e Pier Paolo Pasolini di fronte a noi si sta sistemando per rilasciarci un'intervista molto interessante.

Presentatore: - Buonasera signor Pasolini, vorremmo iniziare questa chiacchierata con lei chiedendole di parlarci dei "Ragazzi di Vita" i protagonisti dei suoi romanzi più celebri e del suo primo film. Chi erano? Perché ha scelto loro?

Pasolini: La mia visione del mondo è sempre nel suo fondo di tipo epico-religioso. La miseria è sempre stata, per sua intima caratteristica, epica, e gli elementi che giocano nella psicologia di un miserabile, di un povero, di un sottoproletario, sono sempre in un certo qual modo puri perché privi di coscienza e quindi essenziali. In Accattone, per esempio, ho voluto rappresentare la degradazione e l'umile condizione umana di un personaggio che vive nel fango e nella polvere delle borgate di Roma. Io senti-

vo, sapevo, che dentro questa degradazione c'era qualcosa di sacro, qualcosa di religioso in senso vago e generale della parola. I giovani che ho incontrato nei miei anni romani nelle periferie, nelle borgate, nelle baracche, sono ancora alle soglie della vita sociale, e di essa vedono solo i più puri ideali: non ne sono ancora contaminati, corrotti, avviliti, livellati, spaventati. Essi sono ancora liberi, disponibili, possono «credere». Il vizio fondamentale della società piccolo-borghese cattolica, ossia la viltà, non li ha ancora contagiati.

Presentatore: - Per raccontare meglio il tipo di relazione che creava con questi ragazzi, abbiamo ascoltato uno di loro, Tarzanetto, al quale abbiamo

chiesto di ricordare com'è avvenuto il primo incontro con Pier Paolo Pasolini. Un ricordo dello scrittore del tutto particolare attraverso uno dei suoi "ragazzi di vita". Tarzanetto ci ha raccontato dei giorni in cui, bambino, giocava con gli altri ragazzini a calcio, e di come, in una delle tante partite, notò un uomo che li osservava giocare. Ci ha parlato delle incertezze, dei timori nel vedere avvicinarsi una persona sconosciuta. Un giorno, due, alla fine Pasolini inizia a giocare a pallone con loro in quel "campetto di calcio", ne condivide il tempo e si affeziona al gruppo di ragazzini al punto da regalare loro vestiti nuovi, scarpe e pantaloni. Tarzanetto ha poi espresso la sua ammirazione verso una figura considerata da lui stesso un maestro di vita, ringraziandolo per gli insegnamenti ricevuti e per averlo tolto dalla strada.

-->

Come si evince da questo racconto, lei era visto dalla gente che incontrava come una persona generosa. In generale ha sempre deciso di schierarsi di fianco ai poveri, a chi era emarginato e non considerato dalla società. Perché?

Pasolini: Per molto tempo ho ripetuto di provare una grande nostalgia per la povertà, mia e altrui, e che ci eravamo sbagliati a credere che la povertà fosse un male. Affermazioni reazionarie fatte per il dolore di vedermi circondato da una gente che non riconoscevo più – da una gioventù resa infelice, nevrotica, afasica, ottusa e presuntuosa dalle mille lire di più che il benessere gli aveva improvvisamente infilato in saccoccia. Se da un lato provavo nel mio piccolo ad aiutare chi era in difficoltà, dall'altro sognavo il ritorno di una povertà reale. Dico povertà, non miseria. Ero pronto a qualsiasi sacrificio personale, naturalmente. A compensarmi, sarebbe bastato che sulla faccia della gente tornasse l'antico modo di sorridere; l'antico rispetto per gli altri che era rispetto per sé stessi; la fierezza di essere ciò che la propria cultura «povera» insegnava a essere. Sto farneticando, lo so ma è come se in cuor mio sognassi un ritorno di un certo tipo di povertà che faccia da contraltare allo sviluppo industriale omologato del mondo.

Presentatori podcast: È chiaro che ogni passaggio di Pasolini apre un'infinità di riflessioni difficili da inserire in un unico ragionamento. Provando a concentrarci sull'aspetto dei poveri e della povertà che cosa possiamo trarre dalle sue parole? Una visione che non si limitava a descrivere il suo presente, ma che aveva la capacità di immaginare come sarebbe stato il futuro, ed è evidente ogni volta che si ascoltano le sue parole quanto quella visione del futuro non sia molto differente da quello che noi oggi viviamo. Essere tutti uguali e più o

meno benestanti non ci ha reso migliori dei poveri descritti da lui. Torniamo ad intervistarlo.

Presentatore: Lei è stato uno scrittore, regista, drammaturgo, poeta, pittore, compositore, la sua formazione deve essere stata infinita, crede davvero come si dice che di talenti così capaci ne nascano pochi in un secolo? E cosa consiglierebbe a chi vuole avvicinarsi agli studi?

Pasolini: Non so se conoscete i sentimenti di chi è accusato innocente: anzi, condannato. È qualcosa di orribile, che non auguro a nessuno. Da bambino ricordo che avevo due incubi: essere sepolto vivo ed essere condannato innocente: ci pensavo, con l'eccesso di fantasia di chi, fin dalla nascita, è interiormente ferito, e non potevo resistere al pensiero. Ora, in merito alla questione delle minacce a Latina, avevo dentro di me quest'urlo e questa furia. Dominata e riordinata subito, com'è ormai mia antica abitudine, in pensieri, in sforzo di capire: in amore, infine. Ciò che più di tutto mi doleva, in quel momento, era il vostro pensiero. Come? mi dicevo, con le lacrime agli occhi, mordendomi le dita - sono mesi, sono anni che ripeto, che odio le armi e gli armati, che trovo stupida ogni forma di violenza, che considero ancora valido il metodo di lotta di Cristo, che è, oggi, quello di Gandhi: la non-violenza, la mitezza, la persuasione, sono anni che ripeto questo, e adesso qualcuno, o



qualcosa di tremendo, mi condanna per minaccia a mano armata? È un fatto che non si può tollerare: su quel qualcuno o su quel Qualcosa dovrà prima o poi ricadere tanta e così stupida, cieca, disumana ingiustizia. Nulla è più contrario alla mia natura che la violenza. Non solo non ho mai posseduto una pistola: ma potrei giurare di non averne mai neanche toccata una, e di averne vista una sì e no una o due volte in vita mia. Non dico questo per difendermi da un'accusa specifica: ne faccio, come si dice, una questione di principio. L'accusa specifica è di per sé così assurda che non val la pena parlarne. In merito alla censura, era una forma esclusiva di pregiudizio morale, basato sulla non conoscenza, sul sentito dire, sulla difesa di valori inesistenti. Ho sempre creduto nell'idea del rifiuto. Un grande esempio ce lo dà la storia. Il rifiuto è sempre stato un gesto essenziale. I santi, gli eremiti, ma anche gli intellettuali. I pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani e gli assistenti dei cardinali. Il rifiuto per funzionare deve essere grande, non piccolo, totale, non su questo o quel punto, «assurdo», non di buon senso.

Presentatori podcast: C'è un ultimo argomento, che abbiamo lasciato in fondo a questa ipotetica intervista. La relazione di Pasolini con la città di Roma, con le periferie, con il cambiamento in atto.

-->

Nei suoi romanzi, nelle sue poesie, nelle immagini dei suoi film ha sempre descritto la trasformazione in atto della città. È come se ci avesse lasciato le ultime immagini di una città che non vedremo più, o che vediamo ora nella sua trasformazione. Tanti esempi si possono trovare in “Ragazzi di Vita”, in cui riesce, in modo incredibilmente poetico, a raccontarci la Roma di quegli anni e come essa si manifestava nelle sue diverse forme. Altri esempi sono riferiti più alle nostre zone, tra cui proprio San Basilio, offrendoci una visione delle borgate inedita. Grazie al racconto dei loro odori e delle loro sensazioni, riesce a trasportare il lettore in quelle strade e a farlo immedesimare nei diversi personaggi dei suoi libri. Questa è la straordinaria capacità di Pier Paolo Pasolini nel vedere colori e poesia in scorci all'apparenza abbandonati. Torniamo a chiedere a lui, quale fosse la relazione con la città, con la trasformazione e con la bellezza.

Presentatore: Da cosa è stato ispirato quando ha scritto i suoi romanzi?

Pasolini: L'ispirazione viene attimo per attimo, pagina per pagina, forse volevate intendere l'attimo in cui l'ho concepito? Quando ero un poveraccio e sono arrivato a Roma, sono andato ad abitare a Ponte Mammolo: lì ho subito lo choc del sottoproletariato delle borgate romane. Venivo da città pulitine, di perfetta borghesia come Bologna, Cremona, non potevo immaginare una situazione del genere.

Presentatori podcast: Ecco dimostrato come il legame con la periferia, con le borgate, per Pasolini sia stato una specie di rivelazione. Ma cosa è cambiato dai suoi racconti e cosa sembra invece immutabi-

le? Passeggiando per i nostri quartieri con in testa le parole di Pasolini sembra che il tempo non si sia affatto fermato, si scorge solo una patina che tende a nascondere ciò che non si deve vedere. Ma basta sollevare un po' il tappeto e tutto appare simile a quello che lui ci ha descritto. Ma con una differenza, lui ha sempre provato a raccontare quegli ultimi con la dignità che meritavano, come esseri umani identici a tutti gli altri, con sentimenti, paure, speranze e felicità. Ora invece chi prova a raccontarci lo fa sempre con quel misto di pietismo e solidarietà. Come se si sentisse sempre: “Poverini quelli vivono a San Basilio, bisogna aiutarli.” Un razzismo celato, nascosto, un tentativo di voler aiutare sottolineando sempre le differenze, rimarcando che esiste un noi e un loro. Questo ci ha colpito, Pasolini non ha mai pensato “poverini”. La città che descriveva era una città in espansione, che stava trasformandosi, una trasformazione che lui aveva già compreso.



Anche ora il divario architettonico tra il centro e i quartieri delle periferie è enorme. Iniziava in quegli anni ed è proseguito con lo stesso scarso gusto della bellezza. Palazzi enormi, quartieri interi creati per ospitare abitazioni popolari, scarsa attenzione alla cura e alla storia di quei

territori e di quelle strade. Molti quartieri finiscono per somigliarsi e perdono d'identità. Torniamo ad ascoltarlo prima di salutarci.

Presentatore: Cosa le piace osservare? Qual è il suo rapporto con la storia e la città?

Pasolini: Prendete ad esempio una qualsiasi strada che noi percorriamo. Questa strada per cui camminiamo, con questo selciato sconnesso e antico, non è niente, non è quasi niente, è un'umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe opere d'arte, d'autore, stupende, della tradizione italiana. Eppure, io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore, con cui si difende l'opera d'arte di un grande autore. Nessuno si batterebbe con rigore, con rabbia, per difendere questa cosa e io ho scelto invece proprio di difendere questo. Voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende, che è opera, diciamo così, del popolo, di un'intera storia, dell'intera storia del popolo di una città, di un'infinità di uomini senza nome che però hanno lavorato all'interno di un'epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi e più assoluti nelle opere d'arte e d'autore. Con chiunque tu parli, è immediatamente d'accordo con te nel dover difendere un monumento, una chiesa, la facciata della chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico è ormai assodato ma nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio questo passato anonimo, questo passato senza nome, questo passato popolare.

Presentatore: Cosa le piacerebbe lasciare come ultimo pensiero?

-->

Pasolini: Fare sempre attenzione a ciò che ci circonda. Il problema è avere occhi e non saper vedere, non guardare le cose che accadono, nemmeno l'ordito minimo della realtà. Occhi chiusi, occhi che non vedono più. Che non sono più curiosi. Che non si aspettano che accada più niente. Forse perché credono che la bellezza esista. Ma

sul deserto delle nostre strade, lei passa rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio.

Presentatori podcast: Gli argomenti da toccare e le domande sarebbero infinite, ma la nostra intervista termina qui. Con noi portiamo la for-

te sensazione che le parole di Pier Paolo Pasolini siano persistenti ed attuali nonostante gli anni trascorsi. Inoltre, usciamo consapevoli che conoscere pezzi della nostra storia sia necessario per imparare a vedere quello che ci circonda con uno sguardo differente.

Esterno notte

di
Angela Onelli - 35 -

In questi giorni stanno trasmettendo un lungometraggio sulla storia su Aldo Moro, statista, politico e Presidente della DC negli anni di piombo. La storia drammatica viene proposta in forma allegorica da Marco Bellocchio, autore e regista. Il 16 marzo 1978, giorno in cui il nuovo governo presieduto da Giulio Andreotti si appresta a presentarsi in Parlamento per ottenere la fiducia, l'auto di Aldo Moro, e la sua scorta è intercettata e bloccata in via Mario Fani a Roma da un nucleo armato delle Brigate Rosse. Tutto parte dalla fine, il regista pone un Aldo Moro ancora vivo, al centro di un racconto di tutto quello che accade intorno a lui, tralasciando quel che gli succede durante la prigionia. La storia si sofferma su particolari apparentemente poco interessanti ma sostanziali, come Cossiga che si guarda ripetutamente le mani, quasi a voler evidenziare la sofferenza che alcuni personaggi provano. Molte sono le riprese sugli assassini, sui terroristi maledetti, su un popolo spezzato in due, sulle divisioni di un'Italia che non trova la soluzione politica e lotta per affermarsi.

L'Italia è dilaniata da una guerra civile. Da una parte le Brigate Rosse, la principale delle organizzazioni armate di estrema sinistra, e dall'altra lo Stato. Violenza di piazza, rapimenti, scontri a fuoco, attentati. Sta per insediarsi, per la prima volta in un paese occidentale un governo sostenuto dal Partito Comunista, in un'epocale alleanza con lo storico baluardo conservatore della Nazione, la Democrazia Cristiana. Il Presidente della DC, è il principale fautore di questo accordo, che segna un passo decisivo nel reciproco riconoscimento tra i due partiti più importanti d'Italia. Proprio nel giorno dell'insediamento del governo che con la sua abilità politica è riuscito a costruire, viene rapito. È un attacco diretto al cuore dello Stato. La sua prigionia durerà 55 giorni, scanditi dalle lettere di Moro e dai comunicati dei brigatisti: 55 giorni di speranza, paura, trattative, fallimenti, buone intenzioni e cattive azioni, giorni al termine dei quali il suo cadavere verrà abbandonato in un'automobile nel pieno centro di Roma, esattamente a metà strada tra la sede della DC e

quella del PCI. Non voglio raccontare la fiction perché credo valga la pena vederla, specie per chi non era ancora nato, per chi non ha vissuto il dramma sociale dell'epoca, per chi come tanti giovani, non sa cosa significhi combattere per un credo spesso sbagliando metodo. Quel che maggiormente rimane di quel periodo buio, è la violenza. Io avevo 12 anni nel '78, ero a scuola quando arrivò la notizia del rapimento di Moro e dell'uccisione di 5 persone: gli agenti della scorta. Non potevo certo capire quello che stesse succedendo, ma una cosa risaltava ai miei occhi: ero al centro di un fatto storico senza precedenti, che con il senno di poi, avrebbe cambiato per sempre le sorti della democrazia, portando con sé un lungo periodo di pace e benessere. Nonostante la giovane età, facevo ricerche e seguivo con i pochi mezzi a mia disposizione, le vicende relative a questo evento, fino a portarmi un giorno nella strada dove fu svolto il massacro. L'anno successivo, al compimento dei 13 anni, andai a Via Fani a piangere i morti e le loro famiglie.

«Ci sono - scriveva Aldo Moro sul Popolo il

-->



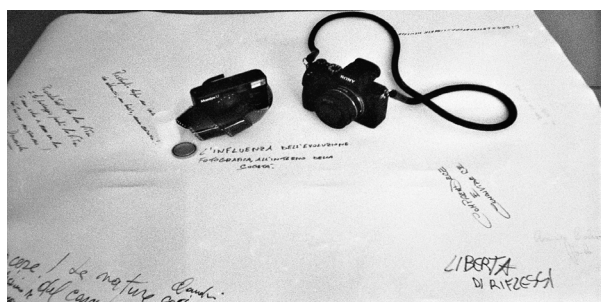
15 maggio del 1968 – nel mondo tanti segni di rivolta e di protesta, in molti paesi dove la politica accende la violenza e finisce sulle piazze e nei tribunali. Ai giovani voglio dire che mi rendo conto del loro disagio e che sinceramente comprendo la loro aspirazione a modificare in meglio il mondo che li circonda. È certo che hanno diritto ad una scuola più aperta, più moderna, e che la nazione non può permettersi di sprecare i talenti. Dicano, dunque, discutano, si or-

ganizzino per affermare i loro principi, le loro aspirazioni, ma non si isolino, non si considerino una casta fuori dalla comunità e, soprattutto, non disprezzino, per un eccesso polemico, tutto ciò che è stato fatto».

Un pensiero agli uomini della scorta: Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Oreste Leonardi e Domenico Ricci.

Società Digitale

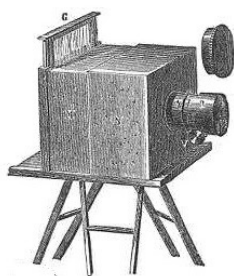
di
Scagnetti Remo



Com'è evoluta la fotografia negli ultimi 50 anni? La società ne è stata in qualche modo influenzata? La macchina fotografica nasce come strumento ottico per ottenere immagini su supporto di vario genere; la più antica messa in commercio (1839) è la Daguerreotype, che utilizzava un sistema di cassette scorrevoli per una corretta messa a fuoco.

L'idea fu concepita nel 1826 da Nicephore Niepce, con un processo che denominò Eliografia. La versatilità di questa tecnologia ne ha consentito l'utilizzo nei campi più diversi, come la ricerca scientifica, fino a consacrarla in alcuni casi come autentica forma d'arte.

Tra i vari passaggi: Sistema Reflex nel 1928, Polaroid nel 1937; Dobbiamo aspettare gli anni '80 per la produzione delle prime macchine fotografiche digitali.



1839,
es. Dagherratipo



1928,
es. Sistema Reflex



1937,
es. Polaroid



1980,
es. macchina digitale

L'inconveniente principale della fotografia digitale era la scarsa definizione delle immagini, in confronto a quella della fotografia tradizionale, rivoluzionate nel tempo grazie all'elaborazione di dominanti cromatiche, modifiche di colori, cancellazione e aggiunta d'immagine. La continua ricerca della perfezione in ogni singolo dettaglio di uno scatto, fa sì che si perda la parte più importante di quell'istante immortalato, unico, irripetibile e non modificabile. Si valutava attentamente cosa fotografare perché gli scatti erano limitati,

che aveva redatto l'atto era stata istituita allo scopo di amministrare i beni lasciati dal cardinale Iacopo Ammannati, morto un mese prima. A questo punto una domanda sorge spontanea: come mai un cardinale lascia una donazione così cospicua a una giovane donna con cui non è documentata alcuna relazione, né con lei e nemmeno con la sua famiglia? Possiamo solo fare delle ipotesi. L'anno precedente, nel 1478, vi era stata a Firenze la famosa congiura dei Pazzi e la repressione voluta dai Medici aveva colpito numerosi fiorentini, fra i quali non si può escludere vi fosse stato il padre di Fiammetta e questo spiegherebbe i motivi dell'allontanamento da Firenze della famiglia. Papa Sisto IV, che nella congiura aveva svolto un ruolo non indifferente, si sarebbe potuto sentire in dovere di aiutare i Casini, giunti a Roma in cerca di asilo. I beni lasciati dal defunto cardinale Ammannati erano ricaduti, come era d'uso quando moriva un prelato, alla Camera apostolica e Sisto IV ne fece devolvere parte a Fiammetta. Se non si volessero seguire motivazioni a sfondo politico, si potrebbe ipotizzare una relazione fra Fiammetta e il cardinale Ammannati, o fra questo e la madre di lei, oppure l'eventualità che le due donne facessero parte di un certo ambiente legato alla curia e che Fiammetta, nel caso si fosse trattato veramente di una cortigiana, nel 1479, a circa 15 anni di età, avesse già iniziato la sua attività. La curia le avrebbe dunque destinato quei beni a titolo di dote. Durante la sua permanenza a Roma, permanenza che durò fino alla sua morte, Fiammetta abitò sicuramente una delle due case che le erano state devolute, situate nella piazza che da lei, come dicevamo, prese il nome.

Le dicerie popolari parlano di rapporti di Fiammetta con Cesare Borgia, conosciuto come "il Valentino", figlio di papa Alessandro VI; ma di questo non ci sono notizie confermate e ufficiali. L'unico documento da cui è possibile risalire ad un'eventuale relazione tra il Borgia e Fiammetta è l'intestazione di una trascrizione del testamento di quest'ultima, in cui si legge: "Flammettae Ducis Valentini Testamenti Transumptum" redatto dal notaio Andrea Carusi il 19 febbraio 1512. In questo documento che Fiammetta viene indicata come "honestamulier Dna Flammetta Michaelis de Florentia". L'appellativo "honestamulier" precede il sostantivo "mulier" e non "meretrix", come si ritrova spesso nei documenti relativi ad altre importanti cortigiane dell'epoca, e serviva a distinguere il rango più elevato di queste nei confronti delle semplici prostitute. Fiammetta dunque occupava una posizione privilegiata nella società romana tanto che poté permettersi il lusso di preparare la propria sepoltura in



una cappella della chiesa di S. Agostino. È noto anche il testamento di Fiammetta che dispose con molta precisione dei suoi immobili le cui rendite avrebbero in parte assicurato messe annuali in suffragio suo e di tutta la sua famiglia nelle chiese di S. Agostino e di S. Maria della Pace. Alla sua morte, avvenuta presumibilmente alla data del testamento (1512) i beni andarono al fratello Andrea e successivamente alla morte di quest'ultimo, passò tutto alla moglie e al figlio. Ma a questo punto c'è un ultimo mistero che è legato proprio alla figura di Andrea: se in alcuni documenti viene citato come "dominus Andream Michaelis Bartholomei", nel censimento cittadino del 1526 questi venne registrato come "Andrea de la Fiameta": ciò ha dato adito, ad alcuni studiosi, di supporre che questi non fosse stato effettivamente il fratello di Fiammetta ma il figlio. La falsificazione della sua identità nel testamento avrebbe avuto lo scopo di evitare problemi di successione a un figlio illegittimo. Di Fiammetta purtroppo non si conserva altro se non la memoria della piazza a lei dedicata perché nella chiesa di S. Agostino è scomparsa ogni traccia della sua sepoltura. Di lei però rimane il ricordo legato a questo suggestivo angolo della nostra città.

Caterina MARTINELLI: Una storia di resistenza civile

di

Cristiana Fabbrini -3 AL-

Le storie degne di essere conosciute non le troviamo soltanto in centro ma anche in periferia, e questo è il caso della toccante vicenda di Caterina Martinelli. Caterina viveva con il marito Giuseppe e le sette figlie in un modestissimo appartamento del Tiburtino III che chiamavano anche Pietralata due. Si erano trasferiti lì dopo essere stati sfrattati dalla casa di Centocelle che non potevano più permettersi con la modesta paga da spazzino del marito e dopo un periodo al dormitorio; seppur piccola e modestissima, Caterina era felice, finalmente avrebbero avuto una casa tutta per loro! Siamo negli anni della Seconda Guerra mondiale e, pur nelle ristrettezze, la vita della famiglia scorre tranquilla anche perché Caterina incarna lo stereotipo della donna fascista, mamma prolificata e donna devota al marito. Ma le cose per lei cominciarono a cambiare tra il '43 e il '44 quando fu evidente la prepotenza, la violenza dei nazisti e dei fascisti, quando a Roma accaddero episodi di drammaticità inaudita: la morte di Salvo D'Acquisto, l'eccidio di Pietralata, l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E anche Caterina comincia a comprendere cosa significhi la guerra anche perché, alle tragiche notizie che le arrivano, si aggiungono le drammatiche difficoltà legate all'approvvigionamento di generi alimentari. E arriviamo alla terribile data del 2 maggio 1944. La donna è alla disperata ricerca di cibo per i figli ma, davanti al panificio di via del Badile, trova una fila troppo lunga. Ci sono due paini (così i romani chiamavano i militi della PAI) che stanno lì a vigilare che non accadano disordini, ma la tragedia è imminente. Quando arriva il garzone con il carretto carico di pane, le donne lo assaltano e il pane cade. Caterina riesce ad afferrare uno sfilatino e vuole allontanarsi ma non ci riesce, intrappolata dalla calca. I militi urlano e poi ... poi sparano ad altezza d'uomo.

"Il colpo risuonò improvviso. Ne seguì un silenzio assordante che durò solo pochi istanti. Poi quel vociare scomposto, esasperato e rabbioso di alcuni minuti prima si trasformò in urla di paura e disperazione. [...] Lo spazio antistante il forno fu in breve sgombrato. Sul selciato giaceva il corpo senza vita di Caterina, il capo immerso in una pozza di sangue."

(da "Il nostro tempo è breve" di Anna Maria Balzano - Talos Edizioni)



In sua memoria venne affisso un cartello, che fu tolto per ordine delle autorità nazifasciste. Alla caduta della dittatura, la storia di Caterina venne incisa su una lapide, posta sulla facciata di una casa in via del Badile n°16 dove è tutt'ora.

Il Circolo del Libro del "von Neumann"

di
Denise Di Canio
e
Giovanna Imperi -5 AL-

Cari lettori, inauguriamo questa nuova rubrica presentandovi alcuni romanzi che ci sono piaciuti molto e che sono stati parte delle nostre letture durante le vacanze estive.

Il primo è **"Il club del libro e della torta di bucce di patate di Guernsey"** di Mary Ann Shaffer e Annie Barrows, edito da Astoria. La storia della sua scrittura e della sua pubblicazione è assai particolare. È stato scritto da Mary Ann Shaffer che purtroppo morì poco prima di completarlo, cosa che venne fatta dalla nipote, Annie Barrows. La Barrows però non ebbe il tempo di vederlo pubblicato, perché morì nel 2008 poco prima dell'uscita in libreria anche se fece in tempo a sapere che sarebbe stato tradotto anche in altri Paesi. Il romanzo non ha vinto premi ma ha avuto un enorme successo tra i lettori tanto che è stato a lungo in vetta alla "bestseller list" del New York Times; nel 2018 ne è stato tratto anche un bellissimo film. *"Il club del libro e della torta di bucce di patate di Guernsey"* è un romanzo epistolare, cioè un romanzo la cui storia e intreccio si sviluppano attraverso lettere che i personaggi si scrivono. È inoltre un romanzo storico perché si colloca in un contesto ben definito, la Seconda guerra mondiale e fa riferimento a fatti accaduti sull'isola di Guernsey, isola del Canale della

Manica, prima, durante e dopo l'occupazione tedesca. Il romanzo si apre con lo scambio di lettere tra Dawsey Adams, un abitante dell'isola con la passione della lettura e la scrittrice Juliet Ashton. I due non si conoscono ma entrano in contatto per un caso fortuito: Dawsey, all'interno di un libro usato, un libro di Charles Lamb, comprato in un mercatino, trova un appunto con il nome e l'indirizzo della Ashton, precedente proprietaria del volume. Dawsey, non sapendo chi sia Juliet, le scrive per chiederle un favore: visto che la donna vive a Londra e lui in un'isola sperduta, potrebbe fargli recapitare un altro libro di quello stesso autore di cui è grande estimatore? I due iniziano così una relazione epistolare sulla base della comune passione per il Lamb; leggendo le loro lettere impareremo a conoscere non solo Juliet, la sua carriera di scrittrice, i suoi divertentissimi amici e la sua vita in una Londra che sta faticosamente riprendendosi dopo la fine della guerra, ma anche l'apparentemente oscuro e misterioso Dawsey. L'uomo le racconterà, lettera dopo lettera, della sua passione per la lettura e le presenterà, sempre attraverso una fitta corrispondenza, gli strampalati membri del Circolo di lettura dell'isola e di come quel circolo e la torta di bucce di patate abbiano loro salvato la vita durante l'occupazione tedesca. Juliet, sempre più presa e incuriosita dalla narrazione, inizierà una corrispondenza con ciascuno dei membri del Circolo di lettura fino a quando deciderà che è arrivata l'ora di andarli a conoscere. Non ascoltando le perplessità e le gelosie del fidanzato, partirà e arriverà sull'isola di Guernsey dove verrà accolta dal gruppo festante dei lettori che ormai le sono diventati amici. La permanenza sull'isola le permetterà di assaporare momenti di vera gioia nella condivisione di passioni comuni e nella scoperta del vero senso dell'amicizia; al tempo stesso però Juliet scoprirà e approfondirà un drammatico evento che ha segnato profondamente il gruppo, un dramma terribile, vissuto durante l'occupazione tedesca che porterà alla scoperta di dolorose verità che ciascuno dei suoi nuovi amici serba gelosamente nel proprio cuore. Alla fine di quest'esperienza la scrittrice si sentirà così profondamente legata all'isola e i suoi abitanti che

Mary Ann Shaffer
& Annie Barrows
**Il Club del libro
e della torta di bucce
di patate di Guernsey**



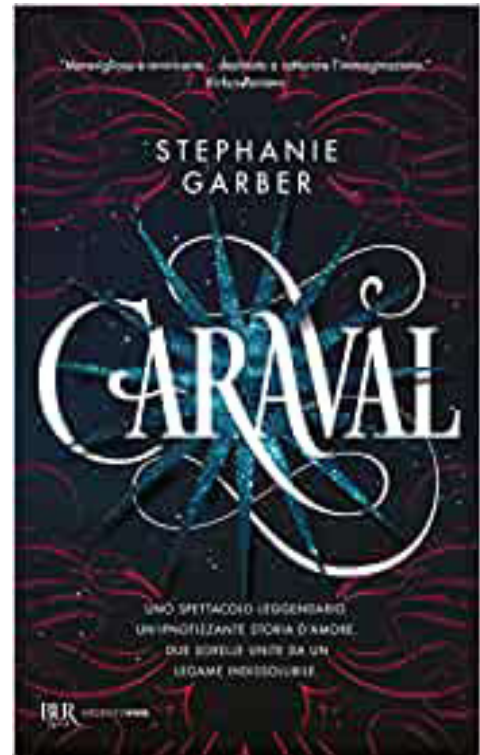
astoria

-->

si chiederà se tornare alla frenetica vita londinese dove l'attende il futuro marito, o rimanere con i suoi amici. Cosa farà? Chiaramente non ve lo diremo, non vogliamo togliervi il piacere della scoperta ma vi anticipiamo che diversi saranno i colpi di scena che lasciano il lettore letteralmente stupefatto. Dunque non vi rimane che leggere questo splendido libro di cui, noi del Circolo del Libro del "von Neumann" vi consigliamo caldamente la lettura. Ah, se volete, potete vedere il film che, come vi dicevamo, ne è stato tratto. Pur trattandosi di un film gradevole e ben fatto, come spesso accade, lascia, chi ha letto e amato il libro, con un po' di amaro in bocca perché inevitabilmente molto è stato tagliato e diverse cose sono state presentate in modo leggermente diverso da come invece sono raccontate. Il nostro consiglio è di leggere prima il libro per gustarlo nell'interesse e completezza della storia, esattamente come l'aveva immaginata la scrittrice.

Il secondo romanzo è di genere diverso, si tratta infatti di un Fantasy, genere che in questi ultimi anni sta riscuotendo molto successo soprattutto tra i ragazzi. Il titolo è "Caraval" e la prima edizione è stata pubblicata negli Stati Uniti nel 2016 per la Flatiron Books. Dopo il successo che immediatamente ha ottenuto, è stato tradotto da Maria Concetta Scotto e pubblicato in Italia nel 2017 per BUR Rizzoli.

La scrittrice è Stephanie Garber cresciuta in California e paragonata, dai suoi amici, alla intraprendente e risoluta Jo de "Le piccole donne", famosissimo libro letto e amato da tutte le ragazze del mondo. Quando la Garber non è impegnata a scrivere, si dedica all'insegnamento della scrittura creativa. Il romanzo, ambientato in un mondo immaginario e in un'epoca non definita, narra la storia di due sorelle, Rossella e Tella Dragona, figlie di un padre crudele che le ha relegate nella minuscola isola in cui vivono tutti insieme. La vicenda inizia quando si realizza il sogno di Rossella: fuggire dall'isola per partecipare ai giochi del leggendario spettacolo di Caraval organizzato da Mastro Legend dal quale ha finalmente ricevuto l'invito dopo anni di rifiuti. Rossella e la sorella, con l'aiuto di un misterioso marinaio, arrivano finalmente a



Caraval dove Tella però viene rapita portando così la sorella a gareggiare da sola a questi giochi folli, non solo per il premio in palio (la possibilità di realizzare qualsiasi desiderio) ma anche per ritrovare la sorella prima degli altri partecipanti. Nello svolgimento di questi giochi, Rossella viene messa a dura prova dalla complessità delle situazioni che si trova a fronteggiare, conosce Dante, un altro partecipante e incontra Julian, il marinaio che le aveva portate entrambe sull'isola. Con i due ragazzi stabilisce una strana alleanza che la scrittrice lascia intendere potrebbe sfociare in un'amicizia e, con uno di loro, forse in qualcosa di più. La fine del romanzo vedrà... No, non ve lo diciamo, non vogliamo rovinare la sorpresa a chi vorrà leggerlo!

Caraval è il primo romanzo di una saga di tre e ve lo consigliamo se siete appassionati del genere. A noi è piaciuto tantissimo!

Il terzo titolo che vi proponiamo è "Prima regola: non innamorarsi" di Felicia Kingsley e si tratta di un romanzo rosa contemporaneo. Narra la storia di Silvy, una giovane donna di ventisette anni che sogna solo una vita normale, con un lavoro normale. Ma la verità è che la sua vita è tutto meno che normale perché è una truffatrice, figlia di una truffatrice che l'ha istruita alla perfezione nell'arte del furto e dell'inganno. Ci sono solo due cose che Silvy non deve fare: mangiare carboidrati e innamorarsi: ma a lei, le regole proprio non piacciono! C'è invece una persona a cui le regole piacciono moltissimo: Nick Montecristo, affascinante ladro-gentiluomo e astuto genio dell'arte. È un abile stratega, impermeabile ai sentimenti che non ha mai fallito un solo incarico. -->



Nick e Silvye sono i prescelti da un ricco ed eccentrico collezionista per mettere a segno un colpo sensazionale. Peccato che i due si detestino e abbiano qualche conto in sospeso da regolare. Impensabile lavorare insieme ma è impossibile dire di no al colpo. Riusciranno Nick e Silvye a passare da rivali a complici ed evitare che una fastidiosa quanto imprevista attrazione tra loro complichi le cose? Ma sì, in fondo sono due professionisti, basterà rispettare una sola regola...

Il quarto ed ultimo romanzo è **“Il sole a mezzanotte”**, di Trish Cook e si tratta, anche qui, di un romanzo rosa. Questa è la storia di Katie Price, una ragazza diciassettenne affetta da una rara malattia che le impedisce di rimanere, anche un solo per un secondo, sotto la luce diretta del sole:

Solo al tramonto il mondo le si dischiude davanti e Katie, con la sua chitarra, esce di casa e si mette a suonare ovunque per la città, per cantare le sue canzoni agli angoli delle strade, alla stazione dei treni per i viaggiatori che vanno e vengono. Ed è proprio alla stazione che una sera incrocia Charlie Reed, proprio lui, la sua “cotta tremenda”, l'ex atleta del liceo di cui Katie è innamorata da dieci anni in gran segreto, senza mai aver avuto l'occasione di poterlo incontrare e frequentare. Perché tutto nella vita, per chiunque tranne che per lei, succede sotto il sole. Questo incontro cambierà il destino di Katie, di Charlie e quello delle persone attorno a loro, per sempre. Perché per innamorarsi bisogna essere avventati, ma per lasciarsi amare ci vuole coraggio. Come per “Il club del libro e della torta di bucce di patate di Guernsey”, anche da questo romanzo è stato tratto un film e sarà gradevole vederlo ma... sempre dopo averlo letto, mi raccomando!



Questi i nostri consigli di lettura che speriamo possano incontrare i gusti di qualcuno di voi.

Chi vorrà unirsi al nostro Circolo, sarà benvenuto e comunque ci farà piacere ricevere, nel prossimo numero, le vostre opinioni nel caso abbiate accolto i nostri suggerimenti.



io che ...

*Io che del tuo essere mi innamoro,
io che il tuo viso adoro
che nella gioia trovo ristoro
della tua parola faccio tesoro*

*Tu il mio sole che splende al mattino
illumini i passi del mio cammino,
mentre ti volti per farmi un sorriso,
nel mio cuore si accende un lume im-
provviso.*

*Nei tuoi occhi mi perdo
e anche se il mio amore è un frutto
acerbo
del tuo dolce pensier non demordo,*

*nel raffigurarti mi sfugge il verbo,
l'amor mio a tali parole è sordo
ma la mia anima il sorriso nei tuoi
occhi ha in serbo.*

di
Alessandro Parrella -3 AL-



C'è sempre da imparare

Oggi vojo sta a casa a riposamme tutt'er giorno ma come faccio?!
Devo annà a scola a Rebibbia a insegn'à a quei ragazzi carcerati ... però
che ce vado a fa?!

Quelli so scarmanati e non vonno imparà!

C'è chi se fuma mille sigarette come un padre sta aspettando di verer
mascere un figlio;

poi c'è chi gioca ar computer;

chi parla delle cose sua e chi me dice a prof:

"oggi nun ce sto ca a testa!"

Ma poi chi me lo fa a fa fa! oggi, io rimango a casa!

Ma poi ce penso e mi dico: Sono un professore! Allora, mi armo di volontà e
di un bel sorriso e me ne vado da quei matti...

E mo ve dico pure un par de cose:

"Quello che se fuma mille sigarette, sta davvero a aspettà er fijio, ma no
che masce, ma che lo va a trovare in carcere! Invece chi sta al computer,
chissà che pe n'attimo se sta a senti libero;

Invece chi me dice: Ah prof oggi non ce sto ca a testa ...

Veramente nun ce sta ca a testa!"

E allora capisco che devo anda da loro perchè hanno
bisogno di me ...

Tanto in un modo o nell'altro li faccio studià, basta metterce er core!

C'è sempre da imparare

Ah professò, grazie di tutto, perchè tu oggi te ne potevi rimanè a dormi
e invece sei venuto qua da noi che te famo impazzi!

E grazie, perchè forse tu non lo sai, con la tua presenza e con la tua forza
di volontà ce porti quel profumo de libertà
che aspettiamo

da tanto e che forse per qualcuno non arriverà mai.

ogni giorno, prima di entrare qui indossi il tuo sorriso,
mascherando i tuoi problemi, perchè 'o sai che noi qui,
già stamo impicciati!

E allora grazie ancora per tutto quello che ci insegni attraverso i libri e la
tua esperienza perchè facendolo sei riuscito a rendere piacevole la scuola
anche a gente come noi, che a scuola non c'è andata mai!

Mo vi do pure na chicca!!!

I LIBRI SONO GLI AMICI PIÙ TRANQUILLI
E COSTANTI, E GLI INSEGNANTI PIÙ
PAZIENTI. TIE BECCA!!!

(CHARLES W. ELIOT)
FOT. COSSICA DANIELE

AIG12




Mondo a colori

Il mio piccolo mondo è una scatola grigia dove c'è un'esplosione di forme e colori, sono dappertutto, ovunque!

Sono colori di gioia, pace, amore e carità.

Le mura che mi circondano sono sparite, non esistono.

Guardando una semplice pietra sotto la luce del sole, gli uccelli si mettono in volo, le farfalle svolazzano, il semplice tramonto irradia calore.

Le persone sorridono, in tutto ciò si possono vedere i colori e le loro sfumature che, purtroppo alcuni non vedono!

Dentro la scatola grigia, se guardiamo attentamente, c'è un miscuglio di colori vivaci e delle loro sfumature. Sono ragazze che vivono qui. Alcune sono colorate e fragili e combattono con colori neutri, alcune perdono l'anima e sono soffocate. Alcune vincono ed esplodono di colori come me. Bisogna combattere!!!

Molte vincono e tante perdono.

Salendo sulle scale dei piani verso il cielo grigio, sempre più alto, non ci sono colori. Ovunque gli occhi vuoti, le bocche sorridenti, vogliono sopprimere i nostri colori, non dobbiamo permetterlo mai!

Scendendo un po' più basso ci sono le sfumature di grigio con occhi vuoti e le bocche chiuse, alcune sono un po' colorate, ma non si può fare niente, pazienza.

Colori neri permettono di entrare nella scatola grigia e di evidenziare i molti colori con sorrisi sinceri che rallegrano ancora di più i nostri cuori. Aiutano! Sono importantissimi!!!

I nostri insegnanti sono di colore rosso acceso, portano il vento della cultura che soffia aria pulita nella scatola grigia.

I nostri artisti sono di colore blu e iniettano nelle vene una fusione di colori.

I nostri pastori, preti e suore, sono di colore viola e ricaricano di colori caldi i nostri cuori e le nostre anime.

Grazie di questo arcobaleno di colori che vuole esplodere dentro la scatola.

Vengono anche colori marroni con occhi bianchi e vuoti di cui abbiamo bisogno. Se gli doni il colore delle banconote diventano farfalle colorate che volano verso il cielo azzurro.

Voi che siete liberi sotto il cielo azzurro avete molti colori da scambiare, sono gratis!

Parlate, dialogate, vestitevi di colori, assorbiteli sulla tela della vostra anima, se volete ve li regalo.

Donate colori di pace, perdono e amore.

Il mio nome non esiste per i colori grigi e neri, non lo pronunciano mai!

*Sono Barwinska matricola 15107.
Dorota*

... 8 marzo

È successo ancora?

Nessuno ha visto niente?

Eppure eravamo qui, a due passi...possibile?

SI CARI LETTORI È POSSIBILE!

Poi le frasi che si susseguono sono sempre le stesse, i commenti non sono utili né per porre rimedio né freno alle barbarie che puntualmente si ripetono a danno delle donne Assassinate, violate nel loro intimo per poi rappresentarle in una ricorrenza e magari festeggiarle nel giorno dell'8 Marzo...

così, per far loro ancora più male...per rinnovare, anche in quel giorno, il male che è stato fatto.

Bisogna educare i ragazzi!

Bisogna mettere più telecamere nelle strade e chiedere più vigilanza alle forze dell'ordine!

Far capire a quei mostri che non siamo nell'era cavernicola!

Che lo stato c'è...basta questo?

Fino ad ora sembra proprio di no, secondo noi sarebbe molto più semplice per avere rispetto delle donne, basterebbe solo Amarle pensando che ogni donna, in tutto il mondo, è nostra madre.

Non occorre parlarne più, non occorre dire loro che indossino abiti meno succinti...provocanti, sarebbe come dire loro di non esistere, no...non è così cari lettori!



Alessandro

L'ira della terra

*Ormai non ci sorprendiamo più,
ci auguriamo solo che non accada a noi quello che sta
accadendo in tutto il mondo ogni giorno.*

*Terremoti, alluvioni trombe d'aria, cicloni e valanghe
di fango che sommergono città intere, vere montagne
che sommergono case, strade e vite.*

*Con i dati approssimativi che abbiamo, più del 30%
della popolazione mondiale muore di fame ogni anno,
oltre il 20% muore di malattie, anche le più banali-
per i tempi in cui siamo- mentre un altro 10% muore
per guerre. Sembra proprio che a conti fatti, il restan-
te della popolazione mondiale, non è poi molta quella
che rimane, solo in parte partecipi ad aiuti umanita-
ri verso coloro che soffrono anzi, fanno di tutto per
alimentare fame, inquinamento e guerre. Non cite-
remo esempi di questi flagelli perché riteniamo che
già le redazioni di giornali e telegiornali ne parlino
abbastanza; scriveremo però quello che secondo noi è
superfluo e su cui, invece, si impegna il resto del'uma-
nità quella capitalista e consumista.*

*Si costruiscono stadi di calcio nel Qatar spendendo
250 MLD di dollari, sfruttando la manodopera pove-
ra e minorile, provocando 6500 morti che chiamano
"addetti ai lavori" -che poi, viste le condizioni in cui
erano costretti a lavorare, proprio addetti non erano.
Si fanno gite nello spazio a cifre astronomiche e sem-
bra quasi si cerchi solo di spendere denaro pur di non
aiutare chi davvero ne avrebbe bisogno, nel nostro
paese e in tutto il resto del mondo.*

*Crediamo che solo con queste poche indicazioni la
Terra abbia tutto il diritto di irritarsi con l'essere
umano.*

Alessandro



Tristezza Infinita

Il suono delle chiavi e l'apertura delle celle danno inizio al nuovo giorno, ovviamente sospeso dal resto del mondo.

Gli schiamazzi e le urla nei corridoi affollati rendono i pensieri ancora più turbati.

Ogni giorno è simile al precedente, si resta in attesa, spesso con illusione, che qualcuno metta mano, per risolvere, i problemi delle prigioni.

Mille domande nella mente, quasi tutte senza risposta, con il rischio che la testa ti scoppia.

Si resta appesi ad un piccolissimo lume di speranza, facendoci coraggio a vicenda.

Il carcere non è rieducativo, il carcere uccide, è una triste realtà,

E non ti resta di cercare di rimanere in piedi, fino alla tanto desiderata libertà..

Rebibbia, 22/10/2022
Stefano Grimaldi



... un di-segno olistico



Il disegno "olistico" è uno strumento efficace che aiuta l'individuo a crescere e a migliorare nelle relazioni quotidiane. Come un ponte unisce o divide due sponde così, per analogia, il disegno pone l'individuo in un contatto con il mondo interiore unendolo a quello esteriore. Saperlo leggere - interpretare tramite l'ascolto e l'osservazione rivolta al corpo fisico e a quello emotivo offre un'opportunità di approfondire la consapevolezza di sé. Molte figure sono riconoscibili altre possono apparire senza senso, che entrambe possono essere trasfigurate in un contesto nuovo, elaborato dalla nostra mente, si attiva il "lato magico delle cose"

NB: NON SERVE SAPER DISEGNARE

prof. Maurizio Ceneviva

PREMIO NAZIONALE CLAUDIO PUOTI

- Fondazione Francesca Rava-

Concorso aperto a tutti e gratuito per gli studenti!

Porto all'attenzione di tutti voi lettori, e soprattutto di tutti voi studenti, il "Premio Nazionale Claudio Puoti" a cui inviare racconti, poesie, fumetti e fotografie che narrino il tema dell'accoglienza in tutte le sue declinazioni.

Riporto qui di seguito qualche informazione su Claudio Puoti, medico epatologo e infettivologo che ci ha lasciato improvvisamente e prematuramente il 15 giugno 2021, cosicché possiate conoscere la sua figura e comprendere i motivi della scelta del tema del concorso stesso.

Da sempre vicino agli ultimi e ai fragili, si è prodigato per curare i malati, accogliendoli prima di tutto come persone, accompagnandoli con empatia nei percorsi terapeutici e cercando di alleviarne le paure. È per questo che tutti quelli che lo hanno conosciuto hanno di lui un ricordo indelebile, non solo come medico, ma anche come amico.

La sua attività scientifica è stata ricca di successi, ma a lui piaceva definirsi "medico di campagna", nonostante godesse di fama internazionale per le sue intuizioni in campo epatologico.

Nel 2014, tramite la Fondazione Francesca Rava, ha iniziato la collaborazione come medico volontario con la Marina Militare per il salvataggio dei migranti in mare. Ispirandosi alla raccolta di poesie di Edgar Lee Masters, in cui i morti raccontano la loro vita attraverso le lapidi, Claudio pubblica, all'interno di due suoi libri, la Spoon River del Mare, una piccola antologia di poesie che raccontano la storia dei migranti che non ce l'hanno fatta e giacciono in fondo al Mediterraneo.

Tramite la parola, impegnando ragione, cultura e sentimento, Claudio Puoti ha cercato di scuotere le coscienze, in particolare quelle dei giovani, per abbattere il muro di intolleranza, razzismo, indifferenza ed egoismo che giorno dopo giorno vediamo ergersi di fronte a noi.

Attraverso questo premio si vorrebbe che i suoi insegnamenti continuassero a essere di esempio e rimanessero nella memoria di tutti.

Qui accanto la locandina e di seguito le indicazioni per accedere al Bando e a tutte le informazioni. La data di scadenza di invio dei lavori è il 31 gennaio 2023

-->

Il comitato d'onore, composto da Cesare Fanton, Alessandra Morelli, Tullio Prestileo e Barbara Schiavulli

in collaborazione con



20 anni in Italia, 65 nel mondo

bandisce il concorso per il

**PREMIO
CLAUDIO PUOTI**

"Accoglienza"

"Premio Nazionale Claudio Puoti" I Edizione

*Racconti, poesie, fumetti e fotografie
che narrano l'accoglienza*



Finalità del premio è richiamare l'attenzione di tutti, a partire dai più piccoli, su parole che dobbiamo fare nostre affinché diventino essenza viva e consapevole di ciascuno di noi: la conoscenza, l'ascolto, la condivisione, la gentilezza, l'accoglienza.

Queste parole sono state i riferimenti essenziali intorno a cui **Claudio Puoti, medico volontario della Fondazione Francesca Rava** recentemente scomparso, ha incentrato la sua vita e la sua missione di uomo, medico e ricercatore.

Presidente della giuria: Nadia Terranova

Tema: l'accoglienza in tutte le sue forme

Forme: racconto, poesia, fotografia, graphic novel, disegno o fumetto

**Scadenza per l'invio delle opere: 31 gennaio 2023
a premioclaudipuoti@gmail.com**

Premiazione: aprile 2023

Tutte le opere finaliste saranno pubblicate in una raccolta antologica a cura di Edizioni A.L.E.

Bando completo su premioclaudipuoti.altervista.org